

Lady Gaga e Maneskin in coro pro ddl Zan

La cantante piagnucola a «Che tempo che fa» per l'affossamento della legge bavaglio. Agli Mtv a Budapest la band romana denigra l'Italia dove «gli unici a non vincere sono i diritti civili». Da Fedez a Elodie fino a Mahmood è sempre la solita musica

*La popstar sulla Rai: Per rimediare
«Volevo dire alla sconfitta
alla comunità Lgbt in Parlamento,
che siete i più hanno fatto partire
coraggiosi, gentili, il tormentone
generosi. Continuerò da parte di artisti,
a scrivere musica cantanti e beniamini
per tutti voi» dei giovani*

di **GIULIANO GUZZO**

■ Uscito dalla porta è rientrato dalla finestra, anzi dal palco. È lo spettacolare riscatto del ddl

Zan che, silurato in Senato con la «tagliola» lo scorso 27 ottobre, è improvvisamente tornato al centro del dibattito grazie alle star della musica. Il colpo di scena è avvenuto nelle scorse ore con l'intervento di due pezzi da novanta, Lady Gaga e i Maneskin, che per la legge contro l'omofobia hanno speso parole appassionate, dando prova d'un trasporto da provetti militanti Arcigay.

Lady Germanotta ha spezzato la sua lancia a favore della ddl Zan a *Che tempo che fa*, su Rai3, in replica all'assist di Fabio Fazio: «Sai che in Italia, qualche settimana fa, hanno purtroppo fermato una legge importante contro l'omotransfobia, e hanno usato le tue canzoni nelle piazze?». A seguire, son state mostrate le immagini della manifestazione arcobaleno, avvenuta a Milano il 28 ottobre, con la folla che intonava «Born this way», l'inno Lgbt della camaleontica cantante di origini italiane.

A quel punto, Lady Gaga, asciugata una lacrima di commozione, ha idealmente abbracciato tutta la comunità arcobaleno. «Volevo dire alla comunità Lgbtq+ qui in Italia che siete i più coraggiosi, siete i più gentili, i più generosi», sono state le parole della star, che ha pure aggiunto: «Dovete essere protetti a tutti i costi, come tutti gli esseri umani sulla Terra, e continuerò a scrivere musica per voi e a combattere per voi».

Parole a dir poco enfatiche, che lasciano intendere che le persone con tendenze omo-

sessuali o trans, in Italia, siano un po' com'erano gli ebrei sotto la Germania hitleriana. Eppure Fazio, perfettamente a suo agio nei panni di gran cerimoniere dello spot al ddl Zan, si è ben guardato dall'effettuare la minima puntualizzazione.

Allo stesso modo, nessuno ha battuto ciglio quando quasi in contemporanea, a Budapest per gli Mtv Ema, i Maneskin hanno commentato il premio ricevuto nella categoria Best Rock con questa lamentela: «Quest'anno il nostro Paese ha vinto tutto, tranne che nei diritti civili». L'omaggio della band romana alla legge contro l'omotransfobia, hanno notato alcuni, è stato ancora più pesante di quello andato in onda sulla Rai, in quanto partito dall'Ungheria del vituperato Orbán.

Sta di fatto che la sostanza del messaggio di Budapest è identica a quella di Lady Gaga ed alimenta la sensazione che l'affondamento della legge arcobaleno sia stato un caso; di più, un incidente di percorso al quale urge, a breve, porre rimedio. Questo, almeno, intima lo show business e le sue punte di diamante e, beninteso, non è certo una novità.

Già lo scorso aprile, infatti, Chiara Ferragni, Fedez, Elodie, Mahmood - personalità che su Instagram totalizzano 40 milioni di follower in quattro - avevano tirato la volata alla legge contro l'omotransfobia. Un appoggio considerevole che però, come sappiamo, non è bastato, anche se ciò non ha evidentemente scoraggiato i vip ora orfani del ddl Zan; il che, se da un lato lascia presagire che, come quella affondata era una riedizione (peggiore) della legge Scalfarotto, a breve un'altra proposta simi-

le tornerà in pista, dall'altro alimenta una curiosità: come mai? Per quale ragione Lady Gaga e i Maneskin, alla pari di Fedez e compagnia, hanno così tanto a cuore l'agenda Lgbt?

Una spiegazione interessante al fenomeno l'ha data, intervistato da Marina Terragni sul sito *Feministpost.it*, Alberto Contri, docente di Comunicazione Sociale allo Iulm di Milano, già consigliere della Rai. In breve, secondo Contri la minoranza Lgbt «non è più così minoranza nelle stanze dei bottoni dei media, così come nei consigli di amministrazione delle grandi aziende e delle multinazionali, negli organismi politici internazionali e ovunque si prendano decisioni significative».

Se a questo si aggiunge che, nella galassia luccicante dello show biz, quelli che Lgbt non sono comunque simpatizzano per la comunità arcobaleno, il cerchio si chiude e, come dire, i conti tornano. Ciò significa che la struggente nostalgia per la legge contro l'omotransfobia, cantata da Lady Gaga e dai Maneskin, tutto è stata fuorché un caso. Si è trattato delle prove generali del tormentone che il *mainstream* si accinge a lanciare. E che continuerà sino a quando il Parlamento non varerà una norma che, beninteso, non aggiunge diritti ad alcuno ma, in compenso, ne toglie uno fondamentale - quello di parola - a chi ritiene che la famiglia sia quella tra uomo e donna, che i figli abbiano bisogno di un padre e una madre e si nasca maschi o femmine. Tutte verità elementari, codificate nella biologia molto prima che nell'etica, ma che la grancassa mediatica e i suoi protagonisti avversano da tempo.

Per questo si è facili profeti

DATA STAMPA

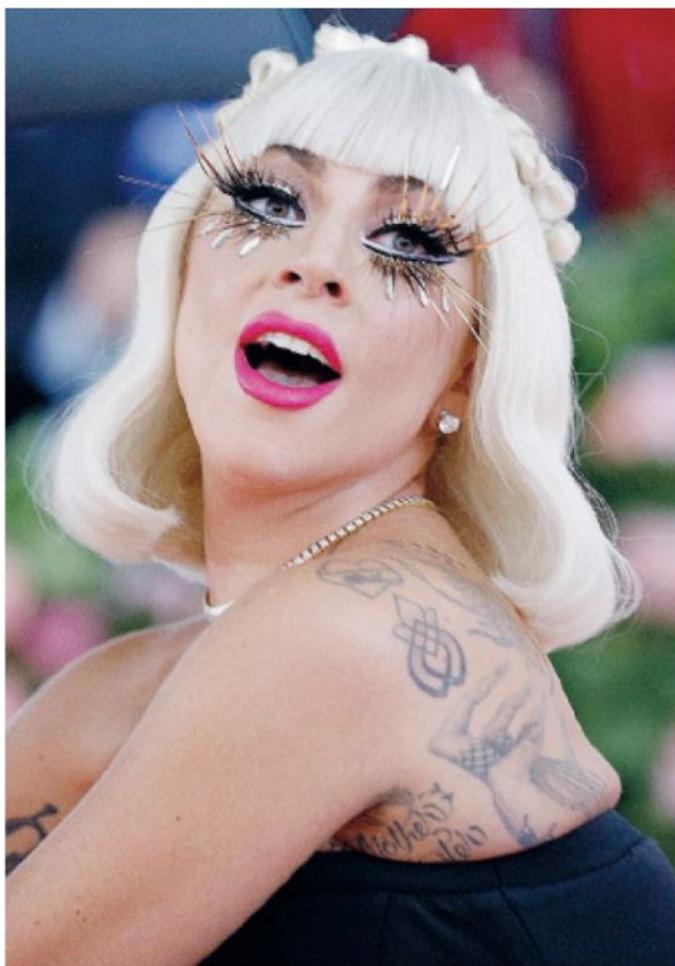


ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



nell'annunciare, per rimediare alla sconfitta incassata da **Alessandro Zan** e **Monica Cirinnà**, un martellamento pro Lgbt di cantanti e beniamini dei giovani, artisti dai look trasgressivi ma dal pensiero perfettamente omologato. Voci diverse eppure formidabili nell'intonare, fondendosi una all'altra, la stessa canzone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OMOLOGATI Sopra, i Maneskin ospiti nel salotto della conduttrice americana di talk show Ellen DeGeneres. A destra, la cantante statunitense Lady Gaga [Ansa]

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

